



# L'Unità *due*



VENERDÌ 6 MARZO 1998

Nel Canale di Sicilia resta impigliata in una rete di pescatori una gigantesca statua bronzea del dio dei venti

È alto circa un metro e settanta centimetri, ha capelli a ciocche, i genitali scoperti, orecchie a punta e occhi d'osso il busto di Eolo di bronzo che un peschereccio di Mazara del Vallo ieri l'altro ha tirato su insieme a un eccellente carico di pesci in una rete che saliva da un fondale di 450 metri a largo di Pantelleria. È una statua bellissima, presumibilmente d'epoca greca, senza braccia e senza gambe (una di queste fu recuperata sette mesi fa nello stesso punto nello stesso modo): un ritrovamento di straordinaria importanza, perché il soggetto potrebbe far parte di un gruppo bronzeo di enormi dimensioni naufragato al centro del Mediterraneo chissà quando, partito da chissà dove e chissà dove diretto. Qualcosa di più verrà stabilito dagli esperti che hanno appena cominciato a studiare la statua recuperata nel Centro polivalente di Mazara dove ha ottenuto le prime cure per evitare che il metallo immediatamente si deteriori al contatto con l'aria. Fin d'ora, comunque, va propagandosi una sorta di «effetto Bronzi di Riace» intorno a questo Eolo dei misteri.

Quanto il destino della statua siciliana seguirà quello dei guerrieri ritrovati lungo le coste calabre, si vedrà; quella che invece si sa, per ora, è la storia di questa nuova pesca miracolosa: e già essa appare più leggendaria di quella dei Bronzi di Riace. I quasi due metri di bronzo sono saliti in superficie per caso, in mezzo a una moria di pesci pregiati: non avrebbero potuto tornare altrimenti nel mondo emerso, poiché i mezzi a disposizione dei ricercatori arrivano, al massimo, a perlustrare accuratamente profondità di cinquanta metri. La fortuna occorsa a Eolo e ai suoi pescatori non è unica ma certo è rara, salvo che fino a qualche tempo carichi del genere venivano rispediti in mare o trafugati o esportati. Il fatto che stavolta le cose siano andate diversamente dimostra «una accresciuta sensibilità per l'arte e per la storia», come ha commentato la sovrintendente ai Beni culturali di Trapani Rosaria Camerata Scovazzo: dal peschereccio «Capitan Ciccio» è arrivata subito, alla Capitaneria di Mazara, la segnalazione dell'avvenuto ritrovamento. Ciò che sorprende, tuttavia, è che l'imbarcazione cui si deve il recupero è la medesima che sette mesi fa tirò su dalle acque la gamba mancante di Eolo. È ovviamente fondato il positivo sospetto che il «Capitan Ciccio», governato da Francesco Adragna, sia tornato a pescare in quel luogo con la speranza di completare il suo bottino di bronzo. E già da ora è certo che le ricerche in quel tratto di mare continueranno, nella speranza di portare a riva il resto dell'opera: ne è prova il fatto che né il peschereccio né la Capitaneria né la Sovrintendenza hanno reso noto il punto esatto in cui il ritrovamento è avvenuto, limitandosi a segnalare che è occorso al largo di Pantelleria

È il bellissimo busto di un giovane uomo con i capelli a ciocche, le orecchie appuntite e gli occhi ben conservati realizzati con tarsie d'osso. La datazione è incerta

## Eolo dalle acque



nella direzione del tunisino Capo Bon.

Anche la profondità a cui la pesca è avvenuta ha una sua importanza. È noto, infatti, che sia i greci sia i romani, per trasportare carichi



Recuperi clandestini  
Ma i «pirati» usano i sottomarini

Il capitano e l'equipaggio del peschereccio «Capitan Ciccio» che hanno recuperato e subito consegnato la statua bronzea di Eolo hanno dimostrato un «senso civico» encomiabile: lo ha sottolineato lo sovrintendente di Trapani, Rosalia Camerata Scovazzo. Ma la loro correttezza, purtroppo, è ancora merce rara nei nostri mari solcati da cercatori (non sempre autorizzati) di mezzo mondo. Infatti nell'agosto scorso la stessa sovrintendente di Trapani aveva denunciato la presenza

dei «pirati archeologici» nel Canale di Sicilia e i tentativi di «saccheggio» dei fondali marini attorno alla Sicilia organizzati in particolare da Robert Ballard, ricercatore statunitense di navi inabissate che gira i mari a bordo del «super sottomarino» nucleare «N. 1». La base super tecnologica ospitata nel sommergibile di Ballard era stata notata in emersione nel luglio scorso lungo le coste agrigentine e a bordo dell'unità era stato ospitato anche il geologo Francesco Torre, della sovrintendenza trapanese, che aveva assistito al recupero di anfore poi portate (clandestinamente?) negli Stati Uniti. La Camerata Scovazzo aveva chiesto l'allontanamento di Torre, ma il geologo si era difeso sostenendo di avere soltanto accettato «un invito di Ballard» e aveva aggiunto: «Le anfore recuperate non erano in acque italiane, ma internazionali. Non capisco le polemiche, lì sotto gli americani ci vanno dal 1989. Loro hanno scoperto alcune navi romane e solo loro hanno i mezzi per recuperare qualcosa». Contro la razzia di reperti archeologici, la Regione Sicilia aveva chiesto un intervento del Consiglio d'Europa. Cambierà qualcosa, ora, dopo il ritrovamento della statua di Eolo?

Un primo piano della statua bronzea raffigurante Eolo recuperata nel Canale di Sicilia

Lannino/Ansa

di questo genere, preferivano rotte in tratti di mare estremamente profondi ed è altrettanto noto che non poche volte quei carichi finirono per naufragare sotto i colpi dei venti (di Eolo) e delle onde (di Nettuno) del Canale di Sicilia. E, mancando strumenti adeguati per perlustrare quei fondali, è abbastanza ragionevole supporre che quella zona di mare sia piena di arte da riportare a riva. La sensibilità mostrata dal «Capitan Ciccio» e la continua evoluzione tecnologica degli strumenti di ricerca archeologica lasciano ben sperare per il futuro.

Il futuro immediato della statua, intanto, è abbastanza ben definito: rimarrà a Mazara dove prima starà a bagno in acqua dolce, poi riceverà lunghe cure durante le qua-

li la gamba sarà riattaccata al busto. Solo dopo (e si parla di molti mesi) verrà esposta al pubblico: il sindaco della città siciliana, Giovanni D'Alfio, ha già detto che l'amministrazione comunale chiederà di poterla sistemare nella stessa Mazara, in uno spazio museale appositamente realizzato.

Più complessa appare la fase di studio del reperto. Secondo le prime stime, dovrebbe trattarsi di un'opera d'epoca greca, come lasciano supporre le orecchie a punta e i genitali scoperti. In questo caso, si tratterebbe di una scoperta ancor più rilevante poiché non risulta certo, in epoca greca, il culto di Eolo, malgrado esso sia protagonista di uno dei più celebri episodi dell'*Odissea*: sbarcato a Lesbo, da Eolo Ulisse ricevette un otre colmo di venti propizi da utilizzare nei momenti difficili di navigazione. Quando i marinai di Ulisse, a dispetto del capitano, aprirono l'otre, i venti terribili ricondussero la nave all'isola dove Eolo, infuriato, si rifiutò di aiutare di nuovo Ulisse. In epoca romana, soprattutto grazie a Virgilio, il culto di Eolo prese vigore, fino al punto che venne indicata nelle isole Eolie la sua divina residenza. Ancora oggi, del resto, quelle terre magnificamente selvagge conservano i tratti di questa leggenda.

Di Eolo, comunque, dio o demone a seconda delle occasioni, delle sue gote gonfie, dei suoi capelli ricci è pieno l'immaginario di tutte le epoche. Allo stesso modo, i suoi figli (Borea, Zefiro, Euro e Noto) sono variamente raffigurati in forma umana: sono giovani e con le teste alate, soffiando dentro corni o lasciando cadere acqua e fuoco da grandi anfore che tengono nelle mani. Infine, negli emblemi araldici Eolo e i suoi figli sono rappresentati semplicemente da teste umane soffianti. Anche per questa ragione, l'eventuale ritrovamento delle parti mancanti della statua di Eolo ripescata nel canale di Sicilia potrebbe aggiungere elementi importanti allo studio di questo personaggio mitologico.

Di sicuro, Eolo medesimo ha contribuito non poco a segregare ai posteri la propria effigie. I suoi luoghi prediletti sono in genere tenuti più degli altri dalla gente di mare: sono luoghi di tempesta. E se capitani, mozzi e cambusieri hanno sempre trovato, nel rispetto, una chiave di convivenza con Nettuno, con Eolo non hanno mai saputo che pesci prendere: è il suo demone, non piuttosto il dio del mare, il principale responsabile storico di tragedie, incubi e naufragi. E anche ieri l'altro Eolo deve aver avuto qualcosa da ridire, a proposito del suo recupero a bordo del «Capitan Ciccio»: mentre il suo busto di bronzo saliva quasi mezzo chilometro d'acqua, i venti hanno rinforzato e il mare s'è formato. Malgrado ciò, ora se ne sta steso in un otre di mattoni, a Mazara del Vallo.

Nicola Fano

**TheLma & Louise**  
UN FILM DI RIDLEY SCOTT  
IL PRIMO ROAD AL FEMMINILE PREMIATO DALL'OSCAR. CON SUSAN SARANDON E GEENA DAVIS  
IN EDICOLA A SOLE L. 9.000

## Sbaggiate le previsioni sui tassi di natalità dei paesi che si affacciano sul mare Sorpresa, il Mediterraneo non «cresce» più

MICHELE RUGGIERO

DIMENTICATE gli scenari apocalittici del Terzo Millennio. Dimenticate le masse affamate di giovani extracomunitari, nordafricani, che si riversano su un'Europa popolata da anziani, che sbarcano dalle loro tinozze della speranza sulle coste di Francia ed Italia. Quella paura dietro l'angolo è da fugare, cancellare. Non soltanto per la natalità, che per ragioni diverse è al tramonto o in uno stato d'eclissi, ma perché i paesi della riva sud del Mediterraneo sono nella precondizione migliore (sotto il profilo demografico) per garantirsi un clamoroso boom economico e ad una nuova redi-

stribuzione della ricchezza. Un po' come lo sono stati il Giappone, a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, e la Corea del Sud a metà degli Ottanta. La premessa è dei ricercatori della Fondazione Agnelli di Torino, protagonisti stamane di un convegno dal titolo profetico, quanto attuale, anche se non facilmente percepibile dalla cultura occidentale: «Il Mediterraneo al plurale». E il «plurale», spiega il direttore della fondazione, Marcello Pacini, lo si può interpretare come un messaggio da affidare all'Europa, affinché l'Unione Europea rompa quella visione monolitica e granitica degli stati rivieraschi

come un unicum, un tutt'uno nella crescita democratica, nella cultura, nell'economia, nella società civile. Oggi, nella prospettiva di cambiamenti epocali, quella fotografia rischia di apparire falsa, se non deformante, e di compromettere i progetti di sviluppo e di partnership che il governo dell'Europa promette di realizzare. Dunque, sostiene Pacini, «distinguere per meglio capire» e per offrire una gamma più ampia di risposte ai bisogni degli Stati e della società civile, e, soprattutto, per decifrare in tempo reale «reazioni» che non sono univoche, né omogenee tra di loro. Un elemento, que-

st'ultimo, da sempre sottostimato, come se la cooperazione e lo scambio tra vicini di casa sia un fatto scontato, sulla falsariga delle vicende del vecchio continente. Al contrario, il trend commerciale per Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto e via discorrendo, è una storia tutta declinata all'europea, non neocolonizzatrice, ma con percentuali di scambio monopolistiche con i paesi dell'Unione Europea, nella quale il peso d'interscambio è modesto, scarsamente significativo sulle bilance commerciali dei diversi paesi.

SEGUE A PAGINA 2

Il ed di **Totò**  
il Principe e la Malafemmena  
16 brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò.  
in edicola a 20.000 lire